



PROLUSIONE

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2020-2021

Discorso letto dal Preside, prof. padre FRANCESCO MACERI S.I., il 5 ottobre 2020
per l'Apertura dell'Anno Accademico 2020-2021

– XCIV dalla fondazione della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna –

Benvenuti a quanti oggi siete qui presenti.

Sono davvero felice della vostra presenza all'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2020-2021 e, allo stesso tempo, oltremodo spiacente per tutte le assenze forzate dovute alle restrizioni legate al COVID-19.

Saluto cordialmente S.E. mons. Antonello MURA, Vescovo di Nuoro e di Lanusei, Gran Cancelliere della Facoltà.

Saluto il padre GIANFRANCO MATARAZZO S.I. - Provinciale dei Gesuiti Italiani, Albanesi, Maltesi e Rumeni e Vice-Gran Cancelliere della Facoltà;
gli Ecc.mi Vescovi della Sardegna,

il Rettore del Pontificio Seminario Regionale Sardo don Antonio Mura;
i Direttori dell'ISSR di Cagliari, prof. mons. Fabio TRUDU, e dell'ISSR di
Sassari/Tempio-Ampurias Euromediterraneo, prof. don Raimondo SATTA;
i Docenti e gli Studenti della Facoltà e degli ISSR collegati alla Facoltà.

Un augurio in particolare e un benvenuto speciale agli studenti che in quest'Anno Accademico iniziano l'impegnativo percorso degli studi filosofici e teologici nella nostra Facoltà Teologica. Vi auguro di trarre grande profitto da questi studi, soprattutto per la vostra vita interiore.

L'epidemia ci ha costretti a ricorrere, per l'intero secondo semestre dello scorso Anno Accademico, all'insegnamento a distanza. L'esperienza vissuta presenta aspetti molteplici e si presta a valutazioni diversificate. Un numero significativo di studenti ha espresso un giudizio positivo e fruttuoso riguardo al rapporto con i docenti, suggerendo un utilizzo accorto e limitato della modalità a distanza anche in condizioni normali.

Personalmente, ma ritengo ciò sia valido anche per molti altri, l'esperienza vissuta nel semestre scorso è stata significativa per riscoprire e riflettere ulteriormente sul valore peculiare dell'insegnamento in presenza al quale, forse per abitudine, non sempre vien data la dovuta attenzione. Il contatto umano e la comunicazione diretta, fatti non solo di parole e di ascolto, ma anche di gestualità, ricchi di espressioni e di varie sfaccettature, caratterizzano in meglio il processo di trasmissione, apprendimento, ascolto e comprensione della lezione.

Vorrei riprendere con voi alcune delle mie considerazioni, riflettendo brevemente su una espressione molto cara e familiare nel campo degli Esercizi spirituali e delle Istituzioni rette dai Gesuiti: *cura personalis*.

La *cura personalis* denota un'educazione olistica, attenta alle dimensioni morale e spirituale della persona, oltre che al suo sviluppo intellettuale, e rispettosa dei bisogni peculiari e dell'identità di ogni studente. Così intesa la *cura personalis* non è distintiva dei Gesuiti, giacché già per Socrate i buoni maestri avevano rispetto per le particolarità degli studenti, e per Cicerone la formazione di solidi cittadini richiedeva l'attenzione all'intera persona; sicché non è necessario essere Gesuita o simpatizzante della Compagnia per prenderla e tenerla in seria considerazione.

Per i docenti *cura personalis* significa interesse, premura, attenzione, familiarità rispettosa, amore e vigilante attenzione per ogni studente. Provvisti di un'attitudine di bontà e di affetto, i docenti qualificati potranno esercitare sugli studenti un influsso sia intellettuale sia morale, raggiungere sia le loro menti sia i loro cuori, e contribuire a far loro superare la tentazione di separare la preparazione accademica e intellettuale dalla formazione della persona a una vita responsabile nel popolo di Dio e nella società umana. *Cura personalis* significa altresì, per quanto sia possibile, adattamento del tempo, dei programmi e dei metodi alle esigenze di ciascun studente. Ho detto: per quanto è possibile; i docenti, infatti, devono attenersi a piani di studi conformi a quanto stabilito da organismi superiori; inoltre, se sacerdoti, essi non di rado sono gravati da incombenze pastorali che limitano sia il compito di ricerca e di insegnamento sia la debita assistenza per il profitto degli studenti.

Il numero contenuto degli studenti per ogni classe, pur se meritevole di attenzione doverosa e di una riflessione coraggiosa da parte delle Autorità accademiche e dei Pastori, non dovrebbe condurre allo scoraggiamento, bensì motivare un di più di interesse e di impegno proprio nella *cura personalis*. Se il docente di una Facoltà Teologica è consapevole sia del *carattere pastorale* del compito affidatogli, sia della sua identità di *discepolo missionario*, può

legittimamente riconoscere rivolte a sé le seguenti parole di papa Francesco:

«Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona [per quello studente o quella studentessa]. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita» (*Evangelii gaudium* 274).

Non basta, forse, il mistero di una sola persona per aprirci verso un mistero più grande, verso Dio, il Soggetto-Oggetto della riflessione teologica? Aiutare una persona a vivere meglio, non è anche questo che si prefigge l'insegnamento teologico? Ricordiamolo: lo scopo e il metro di valutazione della nostra Facoltà risiedono, per una parte rilevante, in *chi* i nostri studenti, chierici e laici, diventano. Non sto sottovalutando la qualità e la natura accademica degli studi filosofico-teologici; al contrario, sono proprio esse a suggerire di non mirare a formare meri professionisti della Parola, della teologia o del sacro, bensì uomini e donne, chierici e laici capaci di collaborare con la grazia per la crescita nella «misura che conviene alla piena maturità di Cristo», preparati e competenti per il servizio di Dio e degli altri in un mondo complesso.

Per gli studenti la *cura personalis* comporta la docilità ad apprendere, la

consapevolezza che per crescere e progredire hanno bisogno di aiuto, e che se lo rifiutano o snobbano si condannano alla immobilità, alla paralisi. La *cura personalis*, inoltre, li incoraggia a rispondere in modo personale all'insegnamento che ricevono, secondo la propria individualità, a escludere un'acquisizione superficiale dei concetti e delle nozioni, a desiderare e a impegnarsi di «comprendere interiormente e a gustare profondamente» quanto viene loro offerto. Le espressioni «comprendere interiormente» e «gustare profondamente», proprie degli *Esercizi spirituali* (ES 2), potrebbero sembrare fuori luogo in riferimento agli studi accademici. Chi lo pensasse forse non avrebbe capito il senso più profondo dello studio della teologia: mediante la trasmissione sistematica e ragionevole di un insegnamento e di una dottrina, e l'indicazione di un metodo, agli studenti è proposto di aprirsi con tutto il loro essere «verso il mistero di Cristo, il quale compenetra tutta la storia del genere umano e agisce continuamente nella vita della Chiesa» (OT 14). Per tale ragione la teologia non si apprende a memoria, ma mediante uno sviluppo nell'intimo e dal di dentro di quanto è stato ascoltato e appreso.

La *cura personalis* comporta altresì un'atmosfera di profonda fiducia reciproca tra docente e studente (cfr. *Esercizi Spirituali* 21). Per conseguire tale fiducia e conservarla bisogna evitare da una parte e dall'altra facili etichettature - quali per esempio quelle di tradizionalista o progressista, di preconiliare o modernista -, e lasciarsi guidare dalla comprensione e buona volontà riguardo a tutto quanto venga detto e fatto, piuttosto che biasimare e disapprovare dall'inizio. Per favorire il clima di affidamento, è chiesta al docente l'attitudine alla flessibilità, all'ascolto e all'empatia, ma soprattutto giova la testimonianza che l'attività accademica è svolta principalmente per migliorare e accrescere anzitutto la conoscenza e l'amore personali per Dio, non per diffondere o,

peggio, imporre le proprie idee e interpretazioni teologiche. Lo studente, da parte sua, si mostrerà degno di fiducia quanto più presenterà una sincera umiltà, così da non disdegnare nessun insegnamento offertogli, coltiverà in sé un sano desiderio di conoscere, privilegerà gli studi necessari e rigorosi (soprattutto quelli previsti dal *curriculum*) su quelli meno utili o leggeri, e nutrirà sincero rispetto e senso di riconoscenza verso il docente. Penso che riguardo al rapporto di fiducia tra docente e studente sia pertinente richiamare il noto insegnamento di Paolo VI sulle caratteristiche del dialogo: la *chiarezza* nella comunicazione; la *mitezza*, che evita espressioni pungenti e sarcastiche; la *fiducia* sia nella virtù della parola propria sia nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore; la *prudenza pedagogica* che si preoccupa di conoscere la sensibilità dell'interlocutore e di modificare, ragionevolmente, sé stesso e le forme della propria presentazione per non essergli sgradito e incomprensibile.

Quanto ho abbozzato finora domanda e presuppone che all'insegnamento e all'apprendimento della teologia impostato in maniera verticale, secondo lo schema della lezione frontale, in cui il docente parla e lo studente ascolta e interviene per chiedere un chiarimento, si affianchino altre modalità. Perché si pongano nella prospettiva dischiusa della *cura personalis* è necessario che queste modalità siano rispettose del ruolo del docente di guida e di orientamento nelle articolazioni importanti del corso, e favoriscano in qualche modo tra docente e studente quello scambio da spirito a spirito, da personalità a personalità e da cuore a cuore che si dà principalmente, ma non esclusivamente, in un sistema basato sull'insegnamento in presenza.

Una Facoltà Teologica senza la *cura personalis* rischia di somigliare a un sistema o a una organizzazione senza personalità, a un luogo retto da leggi e norme chiare ed efficaci, ma carente de «l'influsso personale del maestro e dell'umile iniziazione dello studente». Lo comprendiamo meglio ponendoci

all'ascolto di J.H. Newman, educatore, fondatore di una Università e teologo.

Dopo aver riconosciuto l'inestimabile beneficio dei *litera scripta* - libri, periodici, trattati, *pamphlet*, collane, ecc. - nell'educazione, in quanto rappresentano un'autorità cui richiamarsi e uno strumento di insegnamento nelle mani del docente, Newman continua: «Ma se vogliamo diventare preparati e competenti in una branca del sapere diversificata e complessa, dobbiamo consultare l'uomo vivo e ascoltare la sua viva voce»¹. Le persone serie riguardo all'educazione si servono dell'antico metodo della istruzione orale, giacché «è la viva voce, la forma che respira, il volto espressivo a insegnare, catechizzare. La verità, uno spirito sottile, invisibile, multiforme, è versata nella mente dello studente attraverso le orecchie e gli occhi, attraverso le affezioni, l'immaginazione e la ragione; è versata nella sua mente e vi viene sigillata per sempre, proponendola e ripetendola, interrogando e reinterrogando, correggendo e spiegando, progredendo e poi ritornando ai primi principi»².

Sono consapevole che quanto ho detto finora è già ben conosciuto e praticato nella nostra Facoltà; ma chi può dire che ciò che è noto e vissuto non abbia bisogno di essere ravvivato, accresciuto, migliorato? «Vivere significa cambiare, ed essere perfetti significa aver cambiato spesso»: chi lo ha detto non si riferiva prima di tutto alle istituzioni, alle discipline o agli altri, ma alla sua necessità di percorrere da uomo, cristiano e pensatore un graduale cammino di ricerca dell'unica Verità.

Concludo: ordine, sistema e regole sono necessari per l'«integrità» della Facoltà, vale a dire per facilitare il conseguimento dei suoi fini (dopo il nuovo *Statuto*, dunque, ben venga il nuovo *Regolamento*); ma l'«essenza» della vita di

1 J.H. NEWMAN, *Origine e sviluppo delle Università*, Bompiani, Milano 2008, 991.

2 ID., 1003.

una Facoltà è data dall'insegnamento e dall'apprendimento tramite l'influenza e la testimonianza personale. «Dico che l'influenza personale del docente in una certa misura riesce a fare a meno del sistema accademico, ma che il sistema non può fare assolutamente a meno dell'influenza personale. Con l'influenza c'è vita, senza di essa non ce n'è [...] Un sistema accademico senza l'influenza personale dei docenti sugli studenti è un inverno artico; creerà un'Università imprigionata nel ghiaccio, pietrificata, rigida, e nient'altro»³.

Prima sono le persone; nelle persone, poi, la purezza del carattere è prima delle doti e delle capacità di ragionamento formale. Lavoriamo, tutti e insieme, affinché nella nostra Facoltà l'elaborazione, la condivisione e la propagazione del pensiero umano e teologico avvengano, sempre più e meglio, valorizzando, arricchendo e moltiplicando le relazioni e la *cura personalis*.

I DOCENTI

Prima di cedere la parola al prof. Spano, desidero esprimere a nome mio e dell'intera Comunità accademica, un vivissimo ringraziamento, al prof. mons. Tonino CABIZZOSU, che nell'Anno Accademico scorso 2019-2020 ha concluso la sua attività di Docente Ordinario di *Storia della Chiesa* nella nostra Facoltà

³ Id., 1109.

Teologica. Ci ha assicurato, però, che continuerà la sua attività di ricercatore e saggista sulla storia della Chiesa in Sardegna. A lui dobbiamo la serie dei tre volumi dedicati al Seminario Regionale di Cuglieri e all'attività della Facoltà Teologica nel periodo cuglieritano, stampati di recente a cura della nostra PFTS University Press. Grazie per la disponibilità, sempre pronta, sia verso i colleghi sia verso gli studenti. Davvero grazie per il proficuo lavoro sinora svolto con competenza, accuratezza e chiarezza, e per quanto ancora farà in futuro,

Dal 2 agosto scorso, con nomina del Gran Cancelliere della Facoltà, l'ISSR di Cagliari ha un nuovo Direttore: è il nostro professore di Liturgia mons. Fabio TRUDU che subentra, alla scadenza di due mandati consecutivi, al prof. don Mario FARCI al quale va il nostro ringraziamento per l'impegno profuso a servizio dell'Istituto.

Al nuovo Direttore il nostro caloroso augurio di buon lavoro per il progresso della Chiesa e, in special modo, della Chiesa che è in Cagliari e nel circondario di questa città capoluogo.

Passo ora la parola al prof. Spano che ci illustrerà le attività culturali svoltesi nell'Anno Accademico 2019-2020.

RELAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2019-2020
